



Expo, addio referendum l'Ortomercato a Rho-Pero

IL Comune e la società Expo hanno cambiato idea: addio al referendum per decidere che cosa fare a Rho-Pero dopo l'Esposizione universale. Ai milanesi non si chiederà più di scegliere l'eredità del 2015 tra tre possibili destinazioni, ovvero la nuova Città del gusto, il trasloco del tribunale e del carcere di San Vittore, l'apertura dell'Agenzia dell'Innovazione. Ai voti andrà un solo progetto: il trasloco dell'Ortomercato sull'area che ospiterà i padiglioni del 2015. Il trasferimento di tutti i mercati generali da via Lombroso a Rho-Pero, ormai, per il Comune e per la società Expo è l'unica riconversione possibile per il milione di metri quadrati che verranno infrastrutturati con l'Expo. L'unico progetto a cui si lavori davvero, anche se non sarà né facile né indolore arrivarci: i grossisti dell'Ortomercato non vogliono il trasloco, la Lega con Matteo Salvini già fa da sponda dicendo che «il trasferimento dei mercati ucciderebbe l'Ortomercato e l'attività di centinaia di grossisti e di migliaia di commercianti e ambulanti». In Comune, però, ormai il trasloco dell'Ortomercato è rimasto l'unico progetto per il dopo-Expo. Da qui il cambio di strategia comunicativa deciso in una recente, e riservatissima, riunione tra Palazzo Marino e Lucio Stanca, l'amministratore delegato della Spa per l'Esposizione. «Stiamo riflettendo per sfruttare al meglio l'occasione di ascoltare i milanesi - taglia corto Stanca - Cosa uscirà da questa riflessione è troppo presto per dirlo». Non scopre le carte, l'amministratore delegato della società Expo. Nella riflessione in corso con il Comune, però, le indiscrezioni dicono che il ragionamento condiviso da entrambi è suonato così: una volta che è già stata decisa la destinazione per Rho-Pero, diventava irriverente chiedere ai milanesi di scegliere tra un progetto vero (il trasloco dell'Ortomercato) e due impossibili (la nuova Cittadella della giustizia e il quartiere dell'innovazione). Da qui il nuovo programma, niente referendum ma una «consultazione» online dei milanesi su come vorrebbero la Città del gusto a Rho-Pero con l'allegato trasloco dei mercati generali. Un indice di gradimento, appunto. Che si allungherà nei tempi: non prima del 15. Ma che soprattutto dovrà servire per fare «marketing» su Expo, presentando il progetto del nuovo polo della gastronomia con i mercati generali che accorciano la filiera alimentare. E cogliendo l'occasione per ribadire che l'operazione Expo porterà nuove metropolitane in città, nuove strade, nuovi parcheggi. La Lega, si diceva, ufficialmente rema contro al trasloco dell'Ortomercato. Ma «il Comune deve chiarire in fretta la destinazione dell'area Expo», ha strigliato Palazzo Marino il presidente leghista della Provincia di Como Leonardo Carioni. Assicurando di parlare come membro del consiglio d'amministrazione della società Expo. Ma pesa su quella stiletta l'evidente conflitto di interesse di Carioni, che è anche presidente di Sviluppo sistema Fiera, la società «immobiliare» di quella Fiera che possiede circa metà del milione di metri quadrati di Rho-Pero su cui si farà l'Expo. È con i proprietari dell'area (Fiera e Cabassi) che proprio la società Expo e il Comune devono trattare il grande business del dopo-2015.

GIUSEPPINA PIANO

La Repubblica

04-05-09, pagina 2 sezione MILANO

Mediazione Costruzioni limitate alle aree già edificate e recupero delle ex fabbriche

Urbanistica, tregua Pdl-Lega

Via libera al Pgt. Masseroli: «Niente cemento sulle zone verdi» L'impegno per il futuro «Il territorio di Milano è urbanizzato al 78%. Nel 2030 la percentuale scenderà a quota 68»

In giunta arriverà solo dopo le elezioni, più precisamente a luglio. Nel frattempo sul Piano generale del territorio, il documento che «pensionerà» il vecchio piano regolatore, è arrivato ieri il primo sì dai partiti della maggioranza. La condivisione - arrivata dopo l'ennesimo vertice con il sindaco Moratti - è limitata per ora agli obiettivi di massima. Quindici punti nei quali si dice che la città dovrà crescere, ma «senza consumare ulteriore suolo». «Una scelta rivoluzionaria - esulta l'assessore Carlo Masseroli -: non ci saranno altri interventi se non su aree dismesse da riqualificare e in zone dove è già stato costruito». A confermare la volontà di evitare colate di cemento in zone attualmente a verde, Masseroli indica un numero: «Attualmente il territorio di Milano è urbanizzato al 78%. Nel 2030 la percentuale scenderà a quota 68». Si costruirà nelle aree «più infrastrutturate», già servite cioè da metropolitane e servizi. E - questo però l'assessore non lo conferma - si costruirà in altezza, proprio per risparmiare suolo e metri quadrati. Di tutto il resto, e in particolare di quali potranno essere le future «aree di trasformazione urbana», nel vertice di ieri non s'è discusso. Tutto rinviato a dopo le elezioni, visti anche i mal di pancia della Lega sulla destinazione dell'



Ippodromo. L' opposizione però non si «fida». «Il centrodestra sta preparando una nuova colata di cemento», attacca Pierfrancesco Majorino, capogruppo pd.

Andrea Senesi

Pagina 4

(5 maggio 2009) - Corriere della Sera

Ma resterà il simbolo del progresso

Il vecchio Pirellone di Gio Ponti forse non verrà affatto superato dalla nuova Torre oggi in costruzione. Ossia: quello che la Torre Pirelli simboleggiò quando fu edificata, e che ancora simboleggia, è indipendente da qualche metro d' altezza in più o in meno. È l' incarnarsi - anzi il «cementarsi» - d' una idea di progresso, di sviluppo industriale e culturale della Milano di ieri che ha effettivamente condotto il vecchio borgo medievale (nonostante lo splendore delle sue basiliche da San Giorgio a San Vincenzo in Prato, da San Simeone a Sant' Ambrogio) a trasformarsi in capitale del design e della moda europea. Dunque, auspichiamo che la nuova Torre serva proprio da emblema per quella rinascita della Milano culturale che negli ultimi anni aveva perso un po' del suo iniziale brulio, lasciando vaste zone edilizie abbandonate e inedificate. Ecco, allora, che i due vecchi edifici simbolici della Torre Pirelli e della Torre Velasca - memori d' una rinascita milanese del dopoguerra e del dopo-fascismo - meritano oggi di essere «superati in altezza» dai nuovi grattacieli (di Zaha Hadid, di Liebeskind e degli altri) ma purché non si dimentichi che le prime torri (dalla Gaffa alla Pirelli) sono state le testimoni di una grande stagione di fervore economico e di libertà politica e ideologica; e che, non a caso, era auspicabile che la Milano del dopoguerra (capitale del razionalismo architettonico dei Figini e Pollini, Albini, Lingeri, BBPR, ecc.) trovasse una continuità avveniristica nell' architettura della Nuova Fiera di Massimiliano Fuksas e in quella del Nuovo Pirellone e - si spera - degli altri grattacieli del prossimo Expo.

Gillo Dorfles

Pagina 22

(6 maggio 2009) - Corriere della Sera

Premi:

Doppio trionfo dell' architettura scandinava

Dopo i successi del giallo nordico (quello di Larsson, Holt e Mankell) è tornato il tempo dell' architettura scandinava, quella ispirata ad Alvar Aalto e Gunnar Asplund, un' architettura comunque già inondata di Pritzker (da Sverre Fehn a Jørn Utzon). Due premi internazionali sembrano confermarlo: il «Mies Van Der Rohe» (consegna il 28 maggio a Barcellona) è andato all' Opera House di Oslo (foto) dello studio norvegese Snøhetta (quello della nuova Biblioteca di Alessandria); il «Carlo Scarpa per il giardino» del trentennale (consegna sabato prossimo a Treviso) è invece andato alla Cappella di Otaniemi (Helsinki) dei finlandesi Kaija e Heikki Sviien. Lo stile resta quello di Aalto: essenziale, rigoroso, attento all' uomo e all' ambiente.

Pagina 53

(7 maggio 2009) - Corriere della Sera

Edilizia, mani libere ai Comuni

Edilizia, mani libere dalla Regione ai Comuni. La giunta del Pirellone ha approvato ieri i criteri per il via libera ai progetti per riqualificare le aree dismesse o abbandonate anche nei centri storici. Per costruire basterà una dichiarazione firmata dal progettista. Protesta l' opposizione di centrosinistra: «È una presa in giro. Solo il via libera a una nuova colata di cemento». Replica l' assessore regionale all' Urbanistica leghista Davide Boni: «Non è vero, è un piano per rilanciare il settore dell' edilizia in crisi». Soddisfatto l' assessore comunale Carlo Masseroli: «I criteri sono assolutamente ragionevoli e assomigliano a quelli approvati dal consiglio comunale».

ANDREA MONTANARI

La Repubblica

07-05-09, pagina 1 sezione MILANO